

*Politica e pianificazione linguistica (PPL)
nella Repubblica Popolare Cinese,
fra interventi sulle lingue
e (auto/etero) rappresentazione.
Note a margine di una traduzione****

di Mari D'Agostino* e Cui Weiwei**

Language Policy and Planning (LPP) in the People's Republic of China, between Language Interventions and (Self /Hetero) Representation. Marginal Notes of a Translation

The aim of this paper is to present some relevant themes of Language Policy and Planning in the People's Republic of China focusing on two key terms: *fangyan* 方言 (often translated as 'dialects') and 'language harmony' (*yuyan hexie* 语言和谐). Both of them do not belong to the western linguistic tradition and are therefore of particular interest. The paper examines official texts from the last ten years.

Keywords: language policy and planning, people's Republic of China, *fangyan*, dialect, language harmony.

Premessa

Le indicazioni ufficiali e il dibattito accademico relativo agli interventi dall'esterno (a livello di poteri locali, regionali, nazionali), sulle forme e le pratiche linguistiche nella Repubblica Popolare Cinese (d'ora in poi RPC) contemporanea sono un tema di grande interesse, se non altro per il loro essere esplicitamente legate alle strategie politiche interne e internazionali del grande stato asiatico. L'addentrarsi nella lettura di alcuni dei testi chiave (da una parte interventi istituzionali, ad esempio leggi e regolamenti, e dall'altra ricerche di inquadramento linguistico-

* Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Palermo, Piazza S. Antonino 1, Palermo, 90138, mari.dagostino@unipa.it.

** Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Palermo, Piazza S. Antonino 1, Palermo, 90138, weiwei.cui@unipa.it.

*** Si devono a Mari D'Agostino Premessa, parr. 1, 2 4 e 5, a Cui Wewei il par. 3.

storicopolitico) può risultare assai complesso per chi non sia esperto in storia e cultura cinese (oltre che non padrone della lingua). È infatti subito evidente come non sia sufficiente fare riferimento ai modelli di Politica e Pianificazione Linguistica (PPL)¹ presenti nei ‘classici’ occidentali degli ultimi decenni del secolo scorso fondativi di questo campo di indagine. Utilizzando unicamente lo sguardo del cosiddetto Global North si rischia infatti di lasciare ai margini temi importanti che vale invece la pena di fare emergere. D’altra parte, alcune questioni terminologiche (e scelte traduttive) meritano una ulteriore riflessione soprattutto quando schemi di analisi dei fatti linguistici di mondi tanto diversi sembrano non coincidere e/o si assiste a fasi di mutamento nelle scelte di autorappresentazione della storia linguistica e/o della PPL. Queste pagine hanno come fine quello di fornire una prima parziale focalizzazione di alcuni fra questi snodi problematici collocabili sullo sfondo di modelli culturali di lunga durata e di cambiamenti in corso. Esse nascono dalle molteplici domande affiorate nel corso del lavoro di traduzione da parte di Cui Weiwei del saggio di Li Yuming, *La pianificazione linguistica in Cina nel primo ventennio del XXI secolo*, e dal desiderio di condividere alcune riflessioni avviate in quella circostanza dalle autrici del presente articolo.

Si segnala che all’interno dell’immensa area etichettabile come “PPL nella odierna RPC”, verrà focalizzata l’attenzione quasi esclusivamente sugli interventi esplicativi volti ad agire sul sistema linguistico, cioè quella parte della PPL che viene generalmente etichettata come *corpus planning*. Essa lavora soprattutto nella direzione di spingere a mutamenti dall’alto (come riforme ortografiche) e di accrescere la standardizzazione (come prescrizioni sulla pronuncia e sulla grafia). Alla *corpus planning* vengono anche attribuiti aspetti relativi alla documentazione e alla informatizzazione linguistica.

1. Centralità della lingua scritta e delle forme di intervento su di essa

Scorrendo la grande mole di testi relativi alla PPL della odierna RPC la prima cosa chiara è il grandissimo spazio dedicato all’intervento espli-

¹ Ci riferiamo qui al campo di studi definito variamente come *yuyan guihua* 语言规划 (pianificazione linguistica), *yuyan zhengce* 语言政策 (politiche linguistiche), *yuyan zhanlue* 语言战略 (strategie linguistiche), *yuyan guanli* 语言管理 (gestione linguistica), *yuyan fuwu* 语言服务 (service linguistico) che nasce e si sviluppa in Cina nell’ultimo decennio del secolo XX.

cito sulla lingua scritta. Questa netta prevalenza è del tutto evidente a partire dal titolo dei vari interventi amministrativi o legislativi. In essi infatti è indicato se ci si riferisce a *wenzi* 文字 (scritto) o *yuyan* 语言 (parlato), o a entrambi (*yuyan wenzi* 语言文字, lingua parlata e scritta). Per fare un solo esempio, uno dei testi più significativi della PPL, le *Regole e standard promulgate dalla State Language Commission dopo il 2000* (2000nian yilai guojia yuwei fabu de guifan biaozhun 2000年以来国家语委发布的规范标准)², è in gran parte dedicato a dare indicazioni su:

- scrittura dei caratteri: *Lista dei caratteri scritti della lingua cinese generali e standard* (Tongyong hanzi guifan biao 通用汉字规范表), *Specification of the Undecomposable Characters Commonly Used in the Modern Chinese* (Xiandai changyong dutizi guifan 现代常用独体字规范), *The Table of Indexing Chinese Character Component* (Hanzi bushou biao 汉字部首表);
- sistema ortografico: *Basic Rules of the Chinese Phonetic Alphabet Orthography* (Hanyu pinyin zhengzifa jiben guize 汉语拼音正字法基本规则), *The Chinese Phonetic Alphabet Spelling Rules for Names* (Zhongguo renming hanyu pinyin zimu pinxie guize 中国人名汉语拼音字母拼写规则);
- punteggiatura: *General Rules for Punctuation* (Biaodian fuhao yongfa 标点符号用法);
- modalità di scrittura dei numeri: *General Rules for Writing Numerals in Public Texts* (Chubanwu shang shuzi yongfa 出版物上数字用法);
- rappresentazione scritta delle lingue di minoranza: *Programma di traslitterazione dai caratteri scritti dell'Etnia Zang all'alfabeto latino* (Zangwen lading zimu zhuanxie fang'an 藏文拉丁字母转写方案) e così via.

La centralità dello scritto può essere considerata il più evidente filo di continuità che lega la PPL di momenti diversi, e anche assai distanti temporalmente, della storia della Cina. Questa straordinaria attenzione alla rappresentazione grafica del linguaggio (non limitata per altro alla sola lingua ufficiale ma, come si è visto, anche agli idiomi delle minoranze), è comprensibile solo guardando ad alcuni caratteri peculiari della storia cinese fra i quali la presenza di un millenario sistema di scrittura evolutosi da un modello pittografico ad un sistema più

² Quando il titolo del documento è in cinese se ne dà direttamente la traduzione in italiano, mentre si è preferito conservare in inglese i titoli (e i testi) che hanno una traduzione ufficiale in questa lingua.

complesso a carattere sostanzialmente logografico. Ai nostri fini l'elemento più importante di questo sistema è il suo essere accompagnato da una continua proliferazione di varianti (*yitizi* 异体字), chiamate anche allografi (*yixingzi* 异形字). Nascita costante di varianti e interventi dall'alto volti alla loro selezione per raggiungere una più o meno completa uniformità sono processi strettamente connessi. Essi riguardano sia le relazioni strutturali fra le diversi componenti di un carattere (fra le quali il tratto e i radicali³), sia il cambiamento nello stile (*shuti* 书体) in cui il carattere è realizzato. Questi due elementi sono d'altra parte strettamente collegati e non è facile separare gli uni dagli altri.

Generalmente viene datato 221 a.C. il primo atto ufficiale volto alla standardizzazione della scrittura cinese. Esso si deve a Li Si 李斯 (ca. 280-208 a.C.), primo ministro degli imperatori Qin 秦 (221-206 a.C.) che propone un piano di unificazione dell'intera Cina attraverso un processo di uniformazione di leggi, valuta, misure, ecc. All'interno di questo programma troviamo l'imposizione di quello che viene chiamato anche oggi ‘stile del piccolo sigillo’ (*xiaozhuan* 小篆) come unica forma di scrittura ufficiale⁴. Questo atto viene da molti registrato come un momento chiave della storia, non solo linguistica, cinese. Il ruolo della scrittura ai fini della comune autorappresentazione di una solida unità linguistico-culturale è un dato messo in rilievo da più parti. Ad esempio, nel fondamentale volume *Chinese* di Jerry Norman pubblicato nel 1988, fin dalle prime pagine, si pone il problema di capire perché e come l'etichetta ‘lingua cinese’ abbia potuto essere attribuita a realtà linguistiche tanto fortemente differenziate e durante un intervallo di tempo così lungo:

Why have so many disparate historical stages and geographical variants of a linguistic continuum like this been subsumed under a single name? After all, the modern Chinese dialects are really more like a family of languages, and the Chinese of the first millennium is at least as different from the modern standard language as Latin is from Italian or French (Norman 1988:16).

La risposta a queste domande può essere trovata, sempre secondo Norman, solo guardando alle pratiche di scrittura intese come simbolo del potere e dell'unità politica: «Even in the periods of political disunity at various times in the past, the idea of a single, culturally

³ Solo dal 3% al 5% dei caratteri cinesi è indecomponibile (*dutizi* 独体字).

⁴ Il tratto (*bihua* 笔画) è la più piccola unità di caratteri cinesi, i radicali (*bushou* 部首) sono una parte di un carattere cinese con la quale è possibile consultare la parola nei dizionari.

unified Chinese empire has never been forgotten. The Chinese language, especially in its written form, has always been one of the most powerful symbols of this cultural unity» (ivi). Ancora più interessante è l'osservazione per cui la diffusa rappresentazione di una stabilità e uniformità della lingua cinese, anche nella dimensione dell'oralità, sia connessa al sistema di scrittura. L'uso di un sistema indipendente da qualsiasi variazione fonetica ha reso infatti possibile, sia all'interno che all'esterno del Paese, la costruzione di una immagine di immobilità e uniformità linguistica non aderente alla realtà. Anche lo sguardo della linguistica occidentale è, secondo Norman, fortemente influenzato da questa ipercentralità della lingua scritta che ha oscurato i processi di variazione e mutamento relativi alla lingua parlata.

The aptness of language as a symbol of cultural and even political unity was facilitated by the use of a script that for all practical purposes was independent of any particular phonetic manifestation of their language, allowing the Chinese to look upon the Chinese language as being more uniform and unchanging than it actually was. Such a view was no doubt also reinforced by the use of a literary language which changed but little from century to century and from dynasty to dynasty. When one adds to these considerations the fact that the Chinese throughout most of their history have been conspicuously uninterested in their spoken language, precisely the area where linguistic variation would have been most evident, it is not hard to see why they considered so many linguistically disparate forms to be a single language. In our own nomenclature, we in the West have simply adopted this Chinese idea (ivi).

Questo tipo di analisi rende comprensibile il fatto che fino alla fine dell'800⁵ le indicazioni ufficiali di PPL si riferivano alle norme di lettura e scrittura nel cinese classico (*wenyan* 文言), lingua di cultura per eccellenza, e che la diffusione di norme relative al parlato sia un fatto recente.

2. Processi di standardizzazione e varietà linguistiche

Il secondo tema dominante della PPL è relativo alla promozione dello standard e dei processi di standardizzazione, tema per altro, come già si è visto, strettamente intrecciato al ruolo centrale dello scritto. Nel 2000 viene emanata la *Law of the People's Republic of China on the Standard Spoken and Written Chinese Language* (*Guojia tongyong yuyan wenzi fa* 国家通用语言文字法) (d'ora in poi *Legge Linguistica Nazionale*), ancora oggi punto di riferimento per l'intera PPL della

⁵ Si veda per una interpretazione diversa Galambos (2004).

RPC. Il suo obiettivo è dare indicazioni relativamente agli usi linguistici pubblici: insegnamento e sistema educativo (art. 10), testi a stampa (art. 11), sistema televisivo (art. 12). Riportiamo qui i suoi primi 5 articoli che delineano il quadro nel quale inserire gli interventi linguistici odierni.

Article 1 This Law is enacted in accordance with the Constitution for the purpose of promoting the normalization and standardization of the standard spoken and written Chinese language and its sound development, making it play a better role in public activities, and promoting economic and cultural exchange among all the Chinese nationalities and regions.

Article 2 For purposes of this Law, the standard spoken and written Chinese language means Putonghua (a common speech with pronunciation based on the Beijing dialect) and the standardized Chinese characters.

Article 3 The State popularizes Putonghua and the standardized Chinese characters.

Article 4 All citizens shall have the right to learn and use the standard spoken and written Chinese language.

The State provides citizens with the conditions for learning and using the standard spoken and written Chinese language.

Local people's governments at various levels and the relevant departments under them shall take measures to popularize Putonghua and the standardized Chinese characters.

Article 5 The standard spoken and written Chinese language shall be used in such a way as to be conducive to the upholding of state sovereignty and national dignity, to unification of the country and unity of the nationalities, and to socialist material progress and ethical progress.

Al centro di questo processo di standardizzazione, strettamente connesso al processo di unificazione nazionale (art. 5), sono per il parlato il *putonghua* 普通话 e per lo scritto ‘i caratteri cinesi standardizzati’. Con questa etichetta ci si riferisce al processo di semplificazione dei caratteri che ha avuto pieno sviluppo a partire dal 1949 portando a due sistemi diversificati: il sistema tradizionale (*fantizi* 繁体字) e il sistema semplificato (*jiantizi* 简体字). Accanto a questi vi è un terzo sistema di scrittura denominato *Hanyu pinyin* 汉语拼音 (abbreviato in *pinyin*) sviluppato come sistema ufficiale di romanizzazione per il cinese con l'obiettivo primario di facilitare insegnamento della pronuncia standard della lingua, la compilazione di dizionari, l'informazizzazione. Tale sistema non viene menzionato nella *Legge Linguistica Nazionale* diversamente da quanto accade per il sistema tradizionale (‘the original complex or the variant forms of Chinese characters’) al quale viene esplicitamente conservato un ruolo (art. 17) in una serie di contesti:

(1) in cultural relics and historic sites; (2) the variant forms used in surnames; (3) in works of art such as calligraphy and seal cutting; 4) handwritten inscriptions and signboards; (5) where their use is required in the publishing, teaching and research; and (6) other special circumstances where their use is approved by the relevant departments under the State Council.

Un analogo modello viene seguito per la lingua parlata. Infatti dopo avere definito il *putonghua* come lingua comune che, per quanto attiene alla pronuncia, ha come punto di riferimento “the Beijing dialect”, e avere indicato il suo ruolo sul versante della comunicazione pubblica, si segnalano le circostanze nelle quali i ‘dialetti’ possono essere utilizzati (art. 16):

(1) when State functionaries really need to use them in the performance of official duties; (2) where they are used in broadcasting with the approval of the broadcasting and television administration under the State Council or of the broadcasting and television department at the provincial level; (3) where they are needed in traditional operas, films and TV programs and other forms of art; and (4) where their use is really required in the publishing, teaching and research.

In sostanza anche negli usi pubblici laddove necessità comunicative, pragmatiche o stilistiche lo richiedano è lasciata piena libertà di utilizzo di idiomi diversi dalla lingua comune.

Nella sua versione (ufficiale) inglese, qui riportata, è costantemente presente il termine ‘dialect’ come traduzione del cinese *fangyan* 方言. L’utilizzo del cinese *fangyan* per designare tutto ciò che non è *putonghua*, e la corrispondenza abbastanza generalizzata con un termine della tradizione linguistica occidentale assai complesso e sfaccettato come ‘dialect’, ha posto e pone una serie di importanti questioni alle quali possiamo qui solo accennare.

Il primo elemento da considerare è che a differenza di molti dei termini tecnici presenti nella PPL, che come si vedrà nel paragrafo 3 non sono nient’altro che neologismi creati sul modello della linguistica occidentale, *fangyan* ha una complessa storia che viene fatta iniziare dal famoso lavoro del poeta e lessicografo della dinastia Han 汉 (206 a.C.-220 d.C.) Yang Xiong 杨雄 (53 a.C.-18 d.C.), che ha lo stesso nome (*Fangyan* 方言, titolo completo: *Youyuanshizhe juebaiyu shi bieguo fangyan* 轶轩使者绝代语释别国方言, *Studio delle parole in lingue degli altri Stati spiegati da un messo del carro leggero*). Si tratta di una raccolta di termini regionali e locali provenienti da tutta la Cina fino al Nord della Corea. A partire da questo testo lo spettro semantico del termine si è notevolmente allargato in più direzioni.

Mair 1991⁶ ritiene che non si debba usare come suo corrispettivo un termine della tradizione linguistica occidentale come ‘dialect’, per la grande distanza strutturale e la reciproca non comprensibilità degli idiomi considerati come *fangyan* (come lo sono oggi il mandarino, il cantonese, il pechinese ecc.). Sempre Mair propone di tradurre *fangyan* con “topolect”, un neologismo che ha il vantaggio di essere neutrale e di non stabilire una arbitraria corrispondenza con schemi occidentali di categorizzazione linguistica. Alcuni anni prima (1984), John De Francis (1986) nel suo *The Chinese Language: Fact and Fantasy*, all’interno di una rivotazione di quelli che definisce falsi miti sui quali si basa la linguistica cinese, aveva proposto a sua volta il termine ‘regionialect’. Di recente l’etichetta ‘regional languages’ si è affiancata a (e in qualche caso ha soppiantato) ‘dialects’ sia in volumi descrittivi sia in testi relativi alla PPL. Una serie interessante di micromovimenti nella terminologia specialistica, oltre che nei focus descrittivi di volta in volta attenzionati, è rinvenibile nei sei volumi fino ad oggi pubblicati di *The Language Situation in China* (curatori Li Yuming e Li Wei, per la serie *Language Policies and Practices in China*, edizioni De Gruyter) che consentono di seguire in maniera ravvicinata i processi in corso in questo campo. Si tratta infatti della traduzione in inglese (pubblicata a qualche anno di distanza) dei *Rapporti sulla vita della lingua in Cina* che a partire dal 2006 vengono licenziati dalla *State Language Commission, organo ufficiale* (Guojia Yuyan Wenzi Gongzuo Weiyuanhui 国家语言文字工作委员会) (per un inquadramento generale si veda Pellin 2017). La loro versione in inglese ci permette, oltre che di avere contezza della grandissima varietà di interventi e di ricerche sia (socio)linguistiche sia relative alla PPL realizzate nell’ultimo decennio, di guardare all’affacciarsi di prospettive e domini nuovi e di monitorare gli sviluppi della terminologia specialistica.

3. Nuovi concetti fra terminologia ‘occidentale’ e ‘tradizionale’

Nell’ultimo volume della serie citata (dato alle stampe nel 2021 ma che raccoglie in 332 pagine i report del 2015) è presente anche una lista dei termini specialistici indicati come “a series of new concepts” che possono costituire una mappa dei temi odierni della PPL cinese (Guo 2021: 25-26). Li riportiamo qui di seguito (nella versione cinese e inglese) limitandoci a segnalare che si tratta in molti casi di termini entrati solo di recente nella terminologia occidentale della PPL.

⁶ Una notevole eccezione è l’editto del 1728 dell’imperatore Yongzheng 雍正 della dinastia Qing 清 (1644-1911).

Binwei yuyan (critically endangered language), *da Huayu* (greater Chinese), *diyu putonghua* (regional Mandarin Chinese), *dongtai liutong yuliaoku* (Dynamic Circulating Corpus), *guojia yuyan* (national language), *guojia yuyan nengli* (national language ability), *guoyu* (national language), *guojia gongzuo yuyan* (national working language), *Hanyu* (Chinese language), *hexie yuyan shenghuo* (harmonious language life), *Huayu* (Chinese language), *Huayu shehui bianti* (social variants of the Chinese language), *Huayu shequ* (Chinese-speaking community), *jiating yuyan* (home language), *jiaoyu yuyanxue* (educational linguistics), *kexue de baohu ge minzu yuyan wenzi* (scientific preservation of the spoken and written language of all ethnic groups), *shuangyu* (bilingual), *shuangyu ren* (bilingual person), *shuangyu shehui* (bilingual society), *shuangyu zhengce* (bilingual policy), *shuangyu zhuyi* (bilingualism), *xianxing yuyan zhengce* (explicit language policy), *yinxingyuyan zhengce* (implicit language policy), *yuqing* (language sentiment), *yuyan anquan* (language security), *yuyan baohu* (language preservation), *yuyan chanye* (language industry), *yuyan chongtu* (language conflict), *yuyan fuwu* (language services), *yuyan gongneng* (language functions), *yuyan guanli* (language management), *yuyan guihua* (language planning), *yuyan hongli* (language dividends), *yuyan jiance* (language monitoring), *yuyan jingji* (economy of language), *yuyan jingjixue* (economics of language), *yuyan jingguan* (language landscape), *yuyan jingzheng* (language competition), *yuyan kongzhi* (language control), *yuyan lingyu* (language domain), *yuyan maodun* (language contradiction), *yuyan nengli* (language ability), *yuyan shangpin* (language commodities), *yuyan shengtai* (language ecology), *yuyan shitai* (language reality), *yuyan shichang* (language market), *yuyan weihu xitong* (language maintenance system), *yuyan wenti* (language problem), *yuyan yulun yindao* (guidance of linguistic public opinion), *yuyan yuqing fenxi* (language sentiment analysis), *yuyan yuqing jiance* (language sentiment monitoring), *yuyan yuqing jiance fangfa* (language sentiment monitoring methods), *yuyan yuqing jiance lilun* (language sentiment monitoring theory), *yuyan zhanlie* (language strategies), *yuyan shenghuo pai* (School of Language Life), *yuyan ziben* (language capital), *yuyan ziyuan* (language resources).

Nell'inventario dei termini qui sopra riportato vi è anche *hexie* 和谐 (*hexie yuyan shenghuo* 和谐语言生活, vita linguistica armoniosa) che ha una lunga storia all'interno del vocabolario non specialistico cinese. Nella tradizione linguistica occidentale “armonia linguistica” (*yuyan hexie* 语言和谐) è associata a fenomeni fonologici quali la *vowel harmony* o *consonant harmony* mentre nella RPC il riferimento è ad altro.

4. L'armonia linguistica

Il termine *hexie*, ‘armonia’ è composto dai caratteri *he* 和 e *xie* 谐, entrambi con il significato di armonia e concordia. Si ritiene generalmente che la parola *hexie* sia comparsa per la prima volta nel *Guanzi* 管子 (*Libro del maestro Guan*), una raccolta di idee delle diverse scuole di

pensiero in Cina prima del 221 a.C. Essa è certamente uno dei simboli chiave del Confucianesimo: “*he er bu tong*” 和而不同 (armonia pur senza uniformità), si riferisce alla coesistenza armoniosa della diversità. Come segnalano Wang, Juffermans e Du (2016: 302):

The Confucian doctrines of *he* are incorporated by generations of Chinese in conceptualizing norms and orders that inform individual behaviours in relation to the moral self, the family, the state, and other levels of society. In this sense, *he* represents a specific set of historically enregistered and internalized discourses about what is meant by harmony, why harmony is important, and how to achieve it socially and politically.

Tutto questo è di importanza cruciale per comprendere il significato di armonia nella politica (linguistica) cinese odierna. Nel 2004, la RPC ha proposto formalmente di costruire una “Società armoniosa”. Da allora, la *hexie* è stata applicata a tutti gli aspetti dello sviluppo sociale cinese. Nel 2005 Li Yuming, allora direttore del Dipartimento di Informazione e Management Linguistico del Ministero dell’educazione, ha proposto in un’intervista (Li Yingzi 2009) di «costruire una vita linguistica armoniosa», collocando questa espressione nel lessico specialistico della sociolinguistica e della pianificazione linguistica.

Da circa un quindicennio quindi il termine ha iniziato la sua ampia diffusione nella ricerca linguistica tanto che nel 2014 la Sichuan University Press ha pubblicato un’antologia di 40 articoli dedicati all’armonia linguistica. In tale raccolta vi è anche una appendice a cura di Chen E. (2014) in cui vengono riassunti più di 100 articoli pubblicati dal 2005 al 2014 sullo stesso argomento. Negli anni successivi ancora più vasta è stata l’attenzione suscitata da questa area di ricerca, tanto che Han (2020) ne traccia un quadro quantitativo segnalando come dal 2005 al 2015 con le parole chiave ‘armonia linguistica’ siano rintracciabili 6 monografie e 206 articoli (dedicati 87 alla ricerca teorica, 20 al rapporto tra *putonghua* e le lingue delle minoranze etniche, 7 al rapporto tra il *putonghua* e *fangyan*, 2 a quello tra il cinese e le lingue straniere, 37 alle regioni multilingui, 6 alle aree linguistiche di confine (*cross-border*), 36 agli usi linguistici e 10 alla disarmonia delle lingue).

Un gran numero di ricerche empiriche, sia fra quelle selezionate da Han sia successive, prendono in esame la gestione del multilinguismo tanto nel rapporto fra *putonghua* e varietà definibili come *fangyan* (cfr. in particolare Fu Meiyuan e Li Yingying 2018; Ma Na e Zhang Lingkun 2017), quanto in relazione alle minoranze etniche. L’accento viene in particolare posto sulla correlativa crescita di fenomeni di apertura alla diversità e di collaborazione reciproca (cfr. Wei Lin 2021).

Il punto di partenza generalmente accettato è che ogni lingua o *fangyan* possa avere un proprio spazio di sviluppo, svolgendo bene il proprio ruolo e migliorando insieme la realtà linguistica nazionale.

L'armonia linguistica significa che idiomì diversi (inclusi le lingue diverse e *fangyan* diversi) possono coesistere armoniosamente in una società, completarsi e avvantaggiarsi reciprocamente, e né escludersi né discriminarsi tra loro, né entrare in conflitto. Lingue diverse svolgono la loro funzione, si coordinano e si ordinano, adempiono alle loro responsabilità in armonia e si sviluppano insieme. Per una società con armonia tra diverse etnie e armonia linguistica, è necessario che ci sia un ambiente sociale che rispetti l'uso delle lingue degli altri (Dai 2013: 2, trad. nostra).

Zhou e Cui (2006: 59) apportano un significativo spostamento del punto di vista declinando la nozione non tanto in relazione alle lingue in sé, quanto ai parlanti e ai diversi gruppi sociali e ai loro comportamenti linguistici:

La vita linguistica armoniosa è uno stato di esistenza della vita linguistica della gente. Richiede che i comportamenti linguistici di diverse persone, diversi ceti e gruppi in una società presentino uno stato di sviluppo compatibile, coordinato, equilibrato e ordinato (trad. nostra).

Anche Zhang (2006: 41) sottolinea questo aspetto relativo ai rapporti fra gli individui mettendo al centro le relazioni interpersonali:

L'armonia linguistica significa che nel processo di comunicazione e di scambio interpersonale, l'uso del linguaggio di entrambi le parti è amichevole, appropriato e conveniente, riflette l'accordo tra la funzione sociale del linguaggio e l'essenza della società armoniosa (trad. nostra).

Nel quadro qui prospettato è cresciuta in questi anni anche nella RPC l'attenzione ai fenomeni di violenza verbale e, in generale, all'*hate speech*. Sono classificati all'interno di questa categoria "insulti, attacchi personali, cyberbullismo e altri comportamenti violenti, [...] 'groups of slanderers', cultura del 'fans group', la 'swearing culture' ed altre attività linguistiche negative" (Fang Xiaobing 2021: 38). Fenomeni tutti quanti considerati attacchi alla armonia linguistica e come tali sanzionati.

Ampio è inoltre il consenso sul fatto che l'armonia linguistica sia strettamente collegata alla prosperità economica e politica della nazione favorendone lo sviluppo e la stabilità, mentre la disarmonia linguistica possa provocare conflitti tra etnie e conflitti sociali (cfr. Li Yuming 2013; Li Yingzi 2009; Zhang Xianliang, Chen Feiyan 2012).

5. Armonia, diversità, disarmonia

L'importanza centrale della categoria ‘armonia linguistica’, evidente già nei lavori citati nel paragrafo precedente, viene ulteriormente confermata da un testo ufficiale⁷ del 2021: *Opinions of the General Office of the State Council on Comprehensively Strengthening the Work of Spoken and Written Chinese Language in the New Era* (*Guowuyuan bangongting guanyu quanmian jiaqiang xinshidai yuyan wenzi gongzuo de yijian* 国务院办公厅关于全面加强新时代语言文字工作的意见). Qui ‘armonia’ è parola chiave: dai processi di standardizzazione, all’informazione, agli usi consapevoli dei nuovi media, dalla lotta all’*hate speech*, al rapporto con il complesso degli idiomi diversi dal *putonghua*, siano essi *fangyan*, lingue delle minoranze etniche, lingue straniere. L’immenso campo della diversità linguistica e del multilinguismo, straordinariamente presente in un Paese come la RPC, non sembra più essere visto come un possibile ostacolo alla unità nazionale. L’armonia linguistica può essere vista come un simbolo di un paese che si autorappresenta oggi come capace di essere alla testa dei processi economici mondiali senza la necessità di tagliare (o forse meglio proprio perché non recide) l’immensità delle proprie radici. Il tema della disuguaglianza e del conflitto viene relegato dentro la categoria della disarmonia, o almeno così sembrerebbe. Ma questa è un’altra storia.

Riferimenti bibliografici

- Arcodia G. F., Basciano B. (2021), *Chinese Linguistics. An Introduction*. Oxford, Oxford University Press.
- Chen E. 陈娥 (2014), *Jin shinian woguo yuyan hexie yanjiu zongshu* 近十年 我国语言和谐研究综述 (*Sintesi delle ricerche sull’armonia linguistica in Cina negli ultimi dieci anni*). In J. Luo 罗骥, J. Yu 余金枝 (eds.), *Yuyan hexie lunji* 语言和谐论集 (*Studi sull’armonia linguistica*). Chengdu, Sichuan University Press, pp. 259-267.
- Dai Q. 戴庆厦 (2013), *Kaizhan woguo yuyan hexie yanjiu de gouxiang* 开展 我国语言和谐研究的构想 (*Progetto di ricerca sull’armonia linguistica in Cina*). “Journal of Qiannan Normal University for Nationalities” 3, pp. 1-5.

⁷ L’organo dal quale promana questo testo è la *State Language Commission*, responsabile della formulazione delle linee guida e delle politiche per lo sviluppo linguistico cinese. Istituita nel 1954 come *Commissione per la riforma dei caratteri cinesi* (*Zhongguo wenzi gaige weiyuanhui* 中国文字改革委员会) è stata ribattezzata con questo nome nel 1985.

- De Francis J. (1986), *The Chinese Language: Fact and Fantasy*. Honolulu, University of Hawaii Press.
- Fang X. 方小兵 (2021), *Cong wenming yuyan dao yuyan wenming: Lun "yuyan wenming" gainian de cengcixing* 从文明语言到语言文明：论“语言文明”概念的层次性 (*Da "lingua civile" a "civiltà linguistica": Sulla gerarchia del concetto della "civiltà linguistica"*). “Journal of Yunnan Normal University (Humanities and Social Sciences Edition)” 53, 6, pp. 35-41.
- Fu M. 付美艳, Li Y. 李迎迎 (2018), *Duominzu guojia de yuyan zhengce tanxi* 多民族国家的语言政策探析 (*Analisi della politica linguistica nei paesi multietnici*). “Journal of Weinan Normal University” 3, pp. 40-45.
- Galambos I. (2004), *The Myth of the Qin Unification of Writing in Han Sources*. “Acta Orientalia” 57, 2, pp. 181-203.
- Guo X. 郭熙 (2021), *One Decade of The Language Situation in China*. In Y. Li 李宇明, W. Li 李嵬 (eds.), *The Language Situation in China*, Vol. 6. Berlin, De Gruyter Mouton, pp. 15-34.
- Han J. (2020), *Study on Language Harmony in China: Achievements, Deficiency and Prospect*. “Journal of Literature and Art Studies” 6, pp. 461-477.
- Li Y. 李英姿 (2009), *Lun Zhongguo hexie yuyan shehui de goujian* 论中国和谐语言社会的构建 (*La costruzione di una società dell'armonia linguistica in Cina*). “Journal of Beihua University (Social Sciences)” 4, pp. 58-62.
- Li Y. 李宇明 (2013), *Hexie yuyan shenghuo jianhuan yuyan chongtu* 和谐语言生活减缓语言冲突 (*La costruzione dell'armonia linguistica e la riduzione dei conflitti linguistici*). “Applied Linguistics” 1, pp. 10-11.
- Li Y. 李宇明, Li W. 李嵬 (eds.) (2013-2021), *The Language Situation in China*, Voll. 1-6. Berlin, De Gruyter Mouton.
- Ma N. 马娜, Zhang L. 张凌坤 (2017), *Qianxi Zhongguo putonghua yu hanzi fangyan jian de yuyan hexie* 浅析中国普通话与汉语方言间的语言和谐 (*Analisi dell'armonia linguistica tra putonghua e dialetti dell'etnia Han*). “Youth Literator” 18, pp. 166-167.
- Mair V. H. (1991), *What Is a Chinese "Dialect/Topolect"? Reflections on Some Key Sino-English Linguistic terms*. “Sino-Platonic Papers” 29, pp. 1-31.
- Norman J. (1988), *Chinese*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Opinions of the General Office of the State Council on Comprehensively Strengthening the Work of Spoken and Written Chinese Language in the New Era*, sul sito del State Council of the People's Republic of China, <http://www.gov.cn/zhengce/content/2021-11/30/content_5654985.htm> (ultima consultazione 28 dicembre 2021).
- Pellin T. (2017), *La politica linguistica della RPC su neologismi, prestiti e lingua della Rete: dieci anni di Rapporti sulla vita della lingua in Cina (2005-2015)*. In C. Bulfoni et al.(a cura di), *Wenxin. L'essenza della scrittura: contributi in onore di Alessandra Cristina Lavagnino*. Milano, Franco Angeli, pp. 476-486.
- Wang X., Kasper J., Du C. (2016), *Harmony as Language Policy in China: An Internet Perspective*. “Language Policy” 15, pp. 299-321.

- Wei L. 魏琳 (2021), *Maonan zu de duoyu nengli yu yuyan hexie* 毛南族的多语能力与语言和谐 (*La competenza multilingue e l'armonia linguistica della minoranza Maonan*). “Journal of Guangzhou University (Social Science Edition)” 3, pp. 121-128.
- Zhang G. 张国华 (2006), *Hexie shehui goujian jincheng zhong de yuyan hexie zhicheng* 和谐社会构建进程中的语言和谐支撑 (*Il ruolo dell'armonia linguistica nel percorso della costruzione di una società armoniosa*). “Journal of Henan Normal University” 3, pp. 41-43.
- Zhang X. 张先亮, Chen F. 陈菲艳 (2012), *Chengshihua jincheng zhong de yuyan hexie* 城市化进程中的语言和谐 (*L'armonia linguistica nel processo di urbanizzazione*). “Zhejiang Social Sciences” 3, pp. 117-159.
- Zhou Y. 周芸, Cui M. 崔梅 (2006), *Shilun hexie yuyan shenghuo de goujian – yi yunnansheng yuyan shenghuo xianzhuang weili* 试论和谐语言生活的构建 – 以云南省语言生活现状为例 (*Analisi della costruzione della vita linguistica armoniosa. Uno studio basato sulla vita linguistica attuale nella provincia dello Yunnan*). “Contemporary Rhetoric” 6, 138, pp. 58-63.